



la lanterna

DICEMBRE 2024 - n° 76

io
REALIZZERÒ
LE
promesse
DI BENE

[Ger 33, 14]

NATALE 2024



SOMMARIO

SERVIZI

- 3** **La parola del don**
lo realizzerò le promesse
- 4** **Chiesa**
Dilexit nos
- 8** **Diocesi**
Un commosso ad-Dio
- 10** **Scuola dell'infanzia**
Semi di felicità
- 11** **Parrocchia**
Circoli di R-esistenza
- 12** **Staffetta**
La Verna - Parre
- 14** **Oratorio**
Festa dell'oratorio
- 16** **L'angolo delle missioni**
Dalla strada alla scuola
- 18** **Azione Cattolica**
Perché aderire?
- 20** **Prevenzione**
Una bomba nel cervello
- 22** **Storia locale**
Visita pastorale del card.
Borromeo

RUBRICHE

- 2** **Editoriale**
- 7** **Cedere all'incontro**
- 17** **Cinema**
- 19** **Foto storiche**
- 26** **Anagrafe**

EDITORIALE

Nasce la speranza

Quest'anno il Santo Natale ci viene incontro accompagnato da due sentimenti contrastanti: dolore e ansia per le guerre che continuano a seminare morte e distruzioni; speranza e gioia per il Giubileo che inizia ufficialmente il 24 dicembre con l'apertura della Porta Santa. Un orizzonte, quindi, oscurato anzitutto da molte tenebre nel quale, tuttavia, si apre uno spiraglio di luce, quella stessa luce annunciata profeticamente da Isaia - «*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifuse*» (Is 9,1) - e che ha raggiunto il mondo duemila anni fa con la nascita tra noi del Figlio di Dio: mentre i pastori vegliavano di notte nelle loro terre, narra il Vangelo di Luca, «*la gloria del Signore li avvolse di luce*» (Lc 2,9).

Che cosa significa questa luce apparsa nell'oscurità? Ce lo suggerisce l'Apostolo Paolo, quando scrive: «*È apparsa la grazia di Dio. La grazia di Dio, che «porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2,11), è l'amore divino che si è mostrato a noi in Gesù Cristo, quell'amore che trasforma la vita, rinnova la storia, libera dal male, infonde pace e gioia. È da questo amore ricevuto che può sempre rinascere un'altra luce, quella della speranza, posta al centro del Giubileo, che secondo un'antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni.*

Scrivono papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo: «*È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il*



pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati» (Rm 8,35.37).

Per questo la virtù della speranza viene spesso associata, nella Bibbia, all'immagine dell'ancora. Scrive ancora il Papa: «*L'immagine dell'ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù. Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte.*

Dev'essere, tuttavia, ben chiaro che questo nostro essere ancorati all'amore di Dio - che ci dona speranza - non significa né può giustificare una "fuga" dalla realtà dolorosa del nostro tempo, come una sorta di anestetico che ci permetta di dimenticare i drammi presenti nel nostro mondo attuale. Al contrario: la luce della speranza cristiana ci abilita e sprona ad affrontare il buio che ci circonda, certi dell'amore fedele di Dio, chiedendoci fortemente di essere segni tangibili di speranza per tutti, particolarmente per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio.

Viviamo, dunque, le feste natalizie e il Giubileo lasciando che la luce della speranza avvolga sempre di più la nostra vita: «*Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14)*» (Papa Francesco, *Spes non confundit* - Bolla di Indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025).

Io realizzerò le promesse di bene

Pellegrini di speranza a dicembre inoltrato

di don Andrea Pressiani

Si cammina... si è in cammino... sempre. Costantemente. Nel corpo e nello spirito. La vita è un cammino ininterrotto. E quand'anche ci si prendesse una pausa nel moto pure quella è una forma di cammino. E poi cammino è una parola multidimensionale: ha la possibilità di aprire diversi percorsi a seconda di quale sia il punto di vista da cui la si guarda. Si potrebbe così parlare di: moto, corpo, fatica, distanze, velocità, mezzi, mete, percorsi, mappe, compagni di viaggio, bagagli, direzioni, racconti, senso, motivazioni, scoperte, ascolto, sguardi... Il cammino di Avvento ci fa misurare con le pagine del profeta Geremia che riportano la frase pronunciata da Dio *"Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto"*. Che belle parole piene di promessa e speranza! Eppure Geremia ascolta questa parola piena mentre è chiuso in prigione... Intuiamo allora che anche il cammino di questo profeta non è stato semplice... districarsi tra parole piene di promesse e una realtà che spesso riporta dentro una storia che vive altro è un'esperienza che facciamo anche noi... ma ciò non toglie la forza della promessa, la presenza di chi la dice, la possibilità di far diventare propria quella parola. L'Avvento ci pone come compagni persone che hanno compiuto dei viaggi sostenuti da una promessa: Maria, Giuseppe, i



pastori, i magi... quanta gente ha fatto diventare la Promessa un cammino e una strada! Questo diventa un gesto di speranza e di pellegrinaggio durante il quale si sono disposti a un ulteriore viaggio: quello di lasciarsi incontrare da Dio! Dice il buon Sabino Chialà, monaco di Bose *"Il pellegrinaggio non è solo camminare insieme, esprime una realtà ben più grande: incontrare il divino è un cammino non una acquisizione, lo si impara e avviene camminando"*. Di nuovo l'Avvento è quel tempo forte in cui il cammino è tutto nuovamente un allenamento a disporre il cuore, la vita e le relazioni per fare spazio all'incontro con Dio che si fa uomo. E questo non accade solo a Natale, alla fine del viaggio... il

cammino stesso è spirituale: apre, interroga, rilegge, attende, incontra, cambia, ascolta, condivide... Ma è proprio l'incarnazione, segno reale e concretissimo, il punto fermo da cui ripartire. Nella semplicità e nella povertà di Betlemme. Nella stanchezza e nella serenità di Maria e Giuseppe. Nella fiducia e nello stupore dei pastori. Nella commozione e nella gioia dei Magi. Tutti chiamati a raccontarsi reciprocamente i cammini che ha percorso per lasciarsi incontrare da questo Bene promesso. Che sia così anche per noi! Auguriamoci allora un santo Natale da vivere insieme rinnovando la nostra speranza in Colui che viene a realizzare le promesse di Bene! Auguri di cuore!

Dilexit nos

La quarta enciclica di Papa Francesco

Dopo "Lumen Fidei" (2013), "Laudato si'" (2015) e "Fratelli Tutti" (2020) lo scorso 24 ottobre è stata pubblicata la quarta enciclica di papa Francesco dal titolo "Dilexit nos" (Ci ha amati), un documento sulla devozione al Cuore di Gesù. L'uscita non è casuale perché avviene nell'anno delle celebrazioni del 350° anniversario della prima manifestazione del Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque nel 1673.

Aperta da una breve introduzione e articolata in cinque capitoli, l'Enciclica ripercorre tradizione e attualità del pensiero "sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo" attraverso riflessioni su testi magisteriali precedenti e riferimenti alle Sacre Scritture,



invitando a rinnovare la sua autentica devozione per non dimenticare la tenerezza della fede, la gioia di mettersi al servizio e il fervore della missione.

L'AMORE DI CRISTO RAPPRESENTATO NEL SUO SANTO CUORE

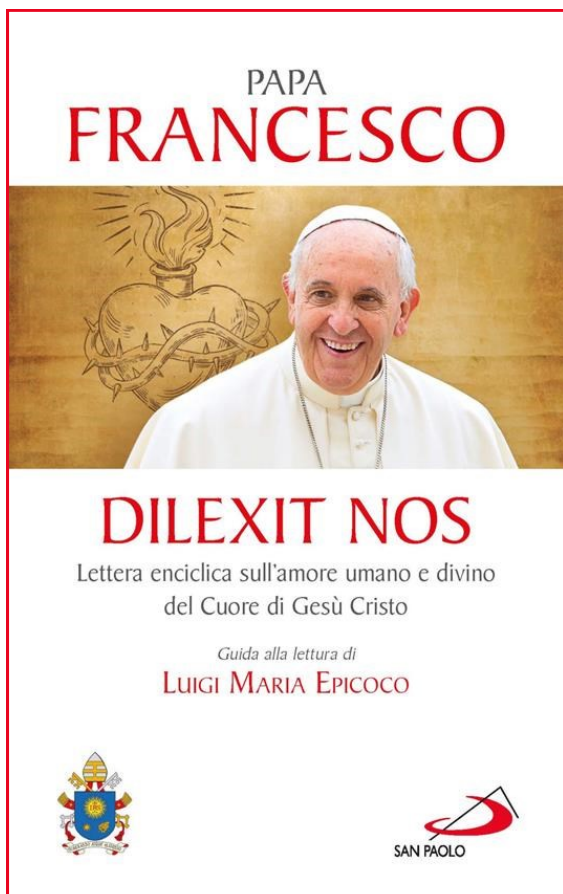
In una società - scrive il Papa - che vede moltiplicarsi "varie forme di religiosità senza riferimento a un rapporto personale con un Dio d'amore" (87), mentre il cristianesimo spesso dimentica "la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona" (88), Papa Francesco propone un nuovo approfondimento sull'amore di Cristo rappresentato nel suo santo Cuore e invita a rinnovare la sua autentica devozione ricordando che nel Cuore di Cristo "possiamo trovare tutto il Vangelo" (89): è nel suo Cuore che "riconosciamo finalmente noi stessi e i m p a r i a m o a d a m a r e" (30).

IL MONDO SEMBRA AVER PERSO IL CUORE

Francesco spiega che incontrando l'amore di Cristo, "diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune", come invita a fare nelle sue Encicliche sociali Laudato si' e Fratelli tutti (217). E davanti al Cuore di Cristo, chiede al Signore "di avere ancora una volta compassione di questa terra ferita" e di riversare su di lei "i tesori della sua luce e del suo amore", affinché il mondo, "che sopravvive tra le guerre, gli squilibri socioeconomici, il consumismo e l'uso anti-umano della tecnologia, possa recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore" (31).

L'IMPORTANZA DI TORNARE AL CUORE

Il primo capitolo spiega perché serva "ritornare al cuore" in un mondo nel quale siamo tentati di "diventare consumisti insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mercato" (2). Lo fa analizzando cosa intendiamo per "cuore": la Bibbia ce ne parla come di un nucleo "che sta dietro ogni



apparenza" (4), luogo dove "non conta ciò che si mostra all'esterno o ciò che si nasconde, lì siamo noi stessi" (6). Al cuore portano le domande che contano: che senso voglio che abbiano la mia vita, le mie scelte o le mie azioni, chi sono davanti a Dio (8). Il Papa sottolinea che l'attuale svalutazione del cuore nasce "nel razionalismo greco e precristiano, nell'idealismo postcristiano e nel materialismo", così che nel grande pensiero filosofico si sono preferiti concetti come quelli di "ragione, volontà o libertà". E non trovando posto per il cuore, "non è stata sviluppata ampiamente nemmeno l'idea di un centro personale" che può unificare tutto, e cioè l'amore (10). Invece, per il Pontefice, bisogna riconoscere che "io sono il mio cuore, perché esso è ciò che mi distingue, mi configura nella mia identità spirituale e mi mette in comunione con le altre persone" (14).

IL MONDO PUÒ CAMBIARE A PARTIRE DAL CUORE

È il cuore "che unisce i frammenti" e rende possibile "qualsiasi legame autentico, perché una relazione che non è costruita con il cuore è incapace di superare la frammentazione dell'individualismo" (17). La spiritualità di santi come Ignazio di Loyola (accettare l'amicizia del Signore è una questione di

cuore) e san John Henry Newman (il Signore ci salva parlando al nostro cuore dal suo sacro Cuore) ci insegna, scrive Papa Francesco, che "davanti al Cuore di Gesù vivo e presente, la nostra mente, illuminata dallo Spirito, comprende le parole di Gesù" (27). E questo ha conseguenze sociali, perché il mondo può cambiare "a partire dal cuore" (28).

"GESTI E PAROLE D'AMORE"

Ai gesti e alle parole d'amore di Cristo è dedicato il secondo capitolo. I gesti con i quali ci tratta come amici e mostra che Dio "è vicinanza, compassione e tenerezza", si vedono negli incontri con la samaritana, con Nicodemo, con la prostituta, con la donna adultera e con il cieco sulla strada (35). Il suo sguardo, che "scruta l'intimo del tuo essere" (39), mostra che Gesù "presta tutta la sua attenzione alle persone, alle loro preoccupazioni, alle loro sofferenze" (40). In modo tale "da ammirare le cose buone che riconosce in noi" come nel centurione, anche se gli altri le ignorano (41). La sua parola d'amore più eloquente è l'essere "inchiodato sulla Croce", dopo aver pianto per l'amico Lazzaro e aver sofferto nell'Orto degli Ulivi, consapevole della propria morte violenta "per mano di quelli che Lui tanto amava" (46).

IL MISTERO DI UN CUORE CHE HA TANTO AMATO

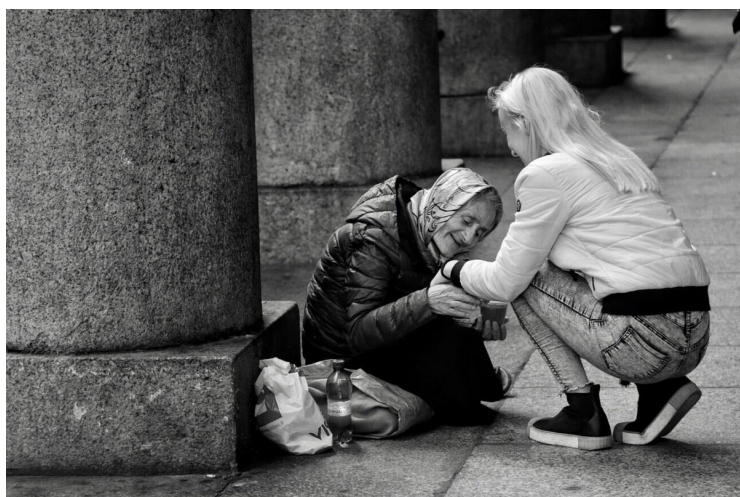
Nel terzo capitolo il Pontefice ricorda come la Chiesa riflette e ha riflettuto in passato "sul santo mistero



del Cuore del Signore". Lo fa riferendosi all'Enciclica di Pio XII *Haurietis aquas*, sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù (1956). Chiarisce che "la devozione al Cuore di Cristo non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù", perché noi adoriamo "Gesù Cristo intero, il Figlio di Dio fatto uomo, rappresentato in una sua immagine dove è evidenziato il suo cuore" (48). L'immagine del cuore di carne, sottolinea il Papa, ci aiuta a contemplare, nella devozione, che "l'amore del Cuore di Gesù Cristo, non comprende soltanto la carità divina, ma si estende ai sentimenti dell'affetto umano" (61). Il suo Cuore, prosegue Francesco citando Benedetto XVI, il suo contiene un "triplice amore": quello sensibile del suo cuore fisico "e il suo duplice amore spirituale, l'umano e il divino" (66), in cui troviamo "l'infinito nel finito" (64).

IL SACRO CUORE DI GESÙ È UNA SINTESI DEL VANGELO

Le visioni di alcuni santi, particolarmente devoti al Cuore di Cristo – precisa Francesco – "sono stimoli belli che possono motivare e fare molto bene", ma "non sono qualcosa che i credenti sono obbligati a credere



come se fossero la Parola di Dio". Quindi il Papa ricorda con Pio XII che "la devozione al Cuore di Cristo è essenziale per la nostra vita cristiana in quanto significa l'apertura piena di fede e di adorazione al mistero dell'amore divino e umano del Signore, tanto che possiamo affermare ancora una volta che il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo" (83). Il Pontefice invita poi a rinnovare la devozione al Cuore di Cristo anche per contrastare "nuove manifestazioni di una 'spiritualità senza carne' che si moltiplicano nella società" (87). È necessario tornare alla "sintesi incarnata del Vangelo" (90) davanti a "comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, su varie proposte presentate come requisiti che a volte si pretende di imporre a tutti" (88).

L'ESPERIENZA DI UN AMORE "CHE DÀ DA BERE"

Nel quarto capitolo, Papa Francesco rilegge le Sacre Scritture, e con i primi cristiani, riconosce Cristo e il suo costato aperto in "colui che hanno trafitto" che Dio riferisce a se stesso nella profezia del libro di



Zaccaria. Una sorgente aperta per il popolo, per placare la sua sete dell'amore di Dio, "per lavare il peccato e l'impurità" (95).

Diversi Padri della Chiesa hanno menzionato "la ferita del costato di Gesù come origine dell'acqua dello Spirito", su tutti Sant'Agostino, che "ha aperto la strada alla devozione al Sacro Cuore come luogo di incontro personale con il Signore" (103). A poco a poco questo costato ferito, ricorda il Papa "venne assumendo la figura del cuore" (109), ed elenca diverse donne sante che "hanno raccontato esperienze del loro incontro con Cristo, caratterizzato dal riposo nel Cuore del Signore" (110). Sotto l'influsso di questa spiritualità, Santa Margherita Maria Alacoque racconta le apparizioni di Gesù a Paray-le-Monial, tra la fine di dicembre 1673 e il giugno 1675 (121).

LA DEVOZIONE AL CUORE DI CRISTO CI INVIA AI FRATELLI

Il quinto e ultimo capitolo "Amore per amore" approfondisce la dimensione comunitaria, sociale e missionaria di ogni autentica devozione al Cuore di Cristo, che, nel momento in cui "ci conduce al Padre, ci invia ai fratelli" (163). Infatti l'amore per i fratelli è il "gesto più grande che possiamo offrirgli per ricambiare amore per amore" (167). Guardando alla storia della spiritualità, il Pontefice ricorda che l'impegno missionario di San Charles de Foucauld lo rese "fratello universale": "lasciandosi plasmare dal Cuore di Cristo, voleva ospitare nel suo cuore fraterno tutta l'umanità sofferente" (179).

LA MISSIONE DI FAR INNAMORARE IL MONDO

L'Enciclica ricorda ancora con San Giovanni Paolo II che "la consacrazione al Cuore di Cristo «è da accostare all'azione missionaria della Chiesa stessa, perché risponde al desiderio del Cuore di Gesù di propagare nel mondo, attraverso le membra del suo Corpo, la sua dedizione totale al Regno». Di conseguenza, attraverso i cristiani, «l'amore sarà riversato nei cuori degli uomini, perché si edifichi il corpo di Cristo che è la Chiesa e si costruisca anche una società di giustizia, pace e fratellanza»" (206). Per evitare il grande rischio, sottolineato da San Paolo VI, che nella missione "si dicano e si facciano molte cose, ma non si riesca a provocare il felice incontro con l'amore di Cristo" (208), servono "missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo" (209).





“Vuoi che scenda un fuoco dal cielo”

Commento al Vangelo di Luca (Lc 9,19)

dal commento di Alberto Maffei (Scuola della Parola)

“**Q**uando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?»».

Sono i due che in Mc 10 chiedono i primi posti; non possono capire il mistero del Messia rifiutato, sono pieni di zelo. E per la verità potrebbero avere le loro ragioni, perché non fanno che ripetere una santa maledizione che aveva scagliato Elia, una maledizione più che metaforica, quando era stato capace di far scendere il fuoco dal cielo e di far strage dei suoi nemici, cinquanta e poi altri cinquanta.

Luca ama richiamare quelle parole e quei gesti in cui Gesù ha i contorni di Elia, ma lo è in modo nuovo, diverso. Non sottomette a sé con la potenza dei prodigi, è “altra” la fiamma che arde in lui! La sua forza si manifesta nella debolezza, in una debolezza umana che passa anche attraverso il rifiuto e il fallimento; non aggira mai la libertà dell'uomo e non la sopprime mai!

“Si voltò e li rimproverò”. È significativa questa scarsa e netta dichiarazione contro gli integralisti di ogni tempo, sempre pronti a invocare maledizioni e castighi dal

cielo contro tutti coloro che stanno fuori dalla loro cittadella di certezze morali e religiose.

Bisogna essere annunciatori e mai persecutori. Il Signore non si lascia incanalare nella schiera degli scandalizzati dal diverso, non si lascia confinare nella grettezza dei “corti di veduta”: il suo sguardo rimane sempre proteso in un orizzonte vasto quanto è grande il cuore del Padre.

E forse c'è anche un moto di tenerezza in quel suo “voltarsi” a raccogliere lo sguardo dei discepoli...

I discepoli hanno imparato la lezione? Forse sì. Si noti che adesso, per la prima volta, Gesù non è solo nel cammino, ma compare un plurale: “E si misero in cammino verso un altro villaggio”.

I discepoli camminano con lui. Negli Atti degli Apostoli si narra di quando Giovanni (uno appunto di quei due discepoli che volevano la maledizione) viene inviato con Pietro in Samaria e con gioia impongono le mani anche ai samaritani perché ricevano lo Spirito Santo.

LEZIONI DI SEQUELA

Si capisce allora perché Luca prosegua raccogliendo qui alcuni insegnamenti sulla sequela.

Che cosa bisogna fare per seguire Gesù?

“Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli

rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «**S i g n o r e**, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti



seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

Parole essenziali, spogliate di ogni accessorio, che lasciano in sospeso tante domande: chi erano quelle persone? Che cosa hanno poi fatto? Perché seguivano Gesù? Non ci viene detto nulla, quasi a significare che quelle parole valgono per tutti, ma soprattutto sono parole sulla sequela che turbano per la loro radicalità.

Il primo detto sottolinea che per essere discepoli occorre lasciare i propri recinti rassicuranti. L'uomo (anzi, perfino gli uccelli e le volpi) pone la propria sicurezza in riferimenti tangibili e verificabili: la casa, la carriera, il conto in banca, un preciso progetto di vita, cioè tutto ciò con cui ci si scava una tana sicura. Per seguire veramente Cristo è bene non ancorarsi a tante nostre normali sicurezze nelle quali si trova rifugio, ma amare la povertà che fa liberi e che ci fa confidare solo in lui. Chi si scopre figlio di Dio non ha più la necessità di abitare nei confini della sua proprietà privata, ma si muove in questo mondo e lo abita come una casa. Pensiamo all'esperienza di tanti nostri missionari, che sono a casa in ogni angolo del mondo.



- continua a pag. 9 -

Un commosso ad-Dio

di Renata Carisconi

Quando a Parre si parla di Suore, per lo più si pensa alle Missionarie perché parecchie ragazze parresi da metà Ottocento a metà Novecento si sono consacrate nella Congregazione Missionarie per l'Africa di Mons. Comboni. Inoltre al di là delle conoscenze familiari, abbiamo visto le Suore Orsoline di Gandino esercitare la missione a Parre e in altri paesi italiani ed esteri, specie nelle scuole dell'infanzia e di vicinanza al mondo femminile.

Ma chi è un po' più "pratico" di vita ecclesiale certamente ha sentito parlare delle Suore di Clausura. Difatti alcuni di noi hanno saputo della vita di una ventenne di Cossaglio Aurelia Bossetti, negli anni '60 diventata monaca di clausura presso il Monastero Domenicano "Matris Domini" di Bergamo. La sua testimonianza è stata eccezionale ma purtroppo è scomparsa prematuramente. Certo è che all'interno di quel



monastero avevano vissuto anche altre parresi.

Per parecchie di noi, allora giovani, è stata l'occasione di conoscere un po' meglio la vita religiosa claustrale.

Il Monastero delle Domenicane "Matris Domini" è antichissimo: è stato fondato nel 1273 da Vescovi domenicani, come un Ordine di donne religiose che si dedicavano alla intimità del Signore Gesù Cristo e alla penitenza. All'inizio si trattava di nobildonne, diventate monache con una regola che si richiamava a San Domenico e a Sant'Agostino, ma

successivamente si accolsero anche donne della borghesia e del popolo.

Naturalmente le monache attraversarono vari periodi storici anche avversi, ma nel '600 e nel '700 le adesioni erano molto numerose. Nell'Ottocento però Napoleone, attraverso la Repubblica Cisalpina, incamerò i cospicui beni del Monastero (soprattutto opere d'arte), per rinsanguare il suo erario; ma le monache preferivano "la schiavitù del convento" (come dicevano i Francesi), alla "libertà delle cittadine", e seppero resistere in molte, mantenendo segretamente "l'abito religioso". Gli Austriaci invece, sempre premuti da richieste di ripristino da parte delle Monache, aprirono scuole con il loro aiuto.

Si tornò ben presto alla normalità, anche se al tempo della Seconda Guerra Mondiale, negli ambienti del Convento avvennero delitti atroci da parte delle truppe tedesche.

Le claustrali sono sempre state fedeli ai loro scopi, prima di tutto l'intimità con Dio e poi la salute delle anime.

Il Direttore del periodico uscito nel 1986 "Predicare nel silenzio" Don Arturo Bellini, così diceva nella presentazione: "Nei brani di vita che si susseguono di giorno in giorno e di mese in mese cioè



Veduta dall'alto del complesso del monastero del Matris Domini di Bergamo.



Il secondo detto sconcerta, perché la persona accetta di seguire Gesù, ma presenta una semplice richiesta che pare assolutamente ragionevole: prima di seguire il Signore desidera fare un'altra cosa, cioè assecondare i propri affetti, compiere un dovere filiale e religioso. Si capisce che qui il linguaggio è volutamente paradossale, ma forse la questione è condensata simbolicamente in quel "prima". È la malattia interiore di chi crede, ma poi ha sempre proroghe e dilazioni, prima di fare sul serio con Dio. Prima del Signore c'è sempre qualcos'altro: qualcosa che impegna, che è giusto, è necessario, più urgente in quel momento, qualcosa che si teme di perdere, qualcosa che di fatto muove il nostro andare.

Così anche il terzo detto pone un "prima": «... prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Qui si allude a Elia, il profeta biblico per eccellenza, il quale aveva chiamato il suo discepolo Eliseo mentre stava arando il campo con dodici paia di buoi. Elia passa e gli getta sulle spalle il suo mantello. Il segno è chiaro: Eliseo capisce di essere chiamato. Non tornerà più all'aratro di famiglia, ma prima, almeno, va a congedarsi dai suoi.

Ecco su quale sfondo si staglia la lapidaria risposta di Gesù.

Se si accetta la propria vocazione, poi si deve camminare con "volto duro", perché è dannoso logorarla e logorarsi guardando continuamente indietro a ciò che si è lasciato, rimuginando le possibilità a cui si è rinunciato, ritornando sulle scelte fondamentali con mille "se" e con mille "ma", con nostalgie, alimentando il tarlo del dubbio.

La sequela pone anche dei tagli, vuol dire anche rompere i legami parentali.

Ma perché un atteggiamento così poco comprensivo? Perché parole così dure e scoraggianti?

Non bisogna dimenticare che Gesù va verso la volontà del Padre che passa per la croce. E anche il discepolato non va scambiato per una passeggiata in compagnia, ma è una sequela che esige una scelta coraggiosa e perseverante che richiede passione, rinunce.

Luca non teme di mettere in evidenza, con toni netti, la radicale richiesta del vangelo.

Questo è l'aspetto esigente, però non dimentichiamo che alla radice sta un vangelo, una buona notizia, ed è che la salvezza non è un'idea, non è qualcosa che forse un giorno verrà, una speranza remota con cui consolarci. L'oggi della salvezza è un tema particolarmente caro a Luca.

La salvezza accade oggi, perché il Signore ormai è venuto, si fa incontrare nel tuo presente. La vita eterna si gioca nell'oggi, ed è per questo motivo che è urgente decidersi per Dio. In Gesù Cristo è il senso della vita, e la gioia, e il paradiso, la vita eterna stanno bussando alla porta della tua esistenza.

Hai qualcosa di più urgente?



Matrimonio mistico di Santa Caterina, affresco presso il monastero del Matris Domini di Bergamo.

il racconto affascinante della loro singolare sequela di Cristo e nelle rapide e contenute note di cronaca, affiorano i valori che il giardino della clausura coltiva con la massima cura e attenzione: la preghiera, la pace, il silenzio, il gusto per la liturgia,

la chiusura del Monastero di Bergamo, dopo aver tentato inutilmente un'altra soluzione. Così dopo un periodo di scambi per la necessaria conoscenza con il Monastero "Santa Maria della Neve e San Domenico" di

la bellezza di scelte grandi e impegnative, il dono di sé, la delicatezza e lo spirito di accoglienza".

Purtroppo però, col numero XXXIX del 31 luglio 2024, le Monache hanno dovuto annunciare come scelta inevitabile, la

Pratovecchio Stia (AR), e l'acquisizione di tutti i permessi che la situazione richiedeva, quattro sorelle, compresa la Priora, hanno scelto il Monastero Toscano; quelle malate sono rimaste nelle loro residenze e una ha scelto il Monastero di Azzano San Paolo.

Comunque fino alla fine dell'anno si può corrispondere con loro al solito indirizzo. Ma dal 1° gennaio 2025 saranno raggiungibili al Monastero: "Santa Maria della Neve e San Domenico" – Località Strada comunale di S. Donato 20/a – Pratovecchio Stia (AR) – info@monasterodomenicane.org

È giusto che anche da qui a Parre, alle claustrali di Matris Domini giunga il grazie infinito della nostra Comunità.

Semi di Felicità

di Ezia Pinna

*«Com'è fresco il soffio del vento!
La pace è ogni passo. E fa gioioso
il sentiero senza fine.»*

L'anno scolastico da poco iniziato, ci ha visti già ad affrontare alcuni problemi di non poco conto, l'assenza per malattia di due insegnanti, l'inserimento in organico di nuove figure, ciò ha stravolto un po' l'equilibrio della scuola. Però già dai primi mesi abbiamo visto l'entusiasmo dei nostri piccoli "guerrieri", la voglia di esserci e di voler imparare con tenacia e passione.

Il tema che quest'anno verrà affrontato è semplice ma prezioso: Semi di Felicità.

Attaverso attività progettate con cura, i bambini saranno accompagnati a scoprire e coltivare alcuni valori fondamentali, come lo sviluppo dell'identità, la relazione con gli altri, il senso di appartenenza e il sentirsi importanti all'interno del gruppo. Saranno queste le basi su cui costruiremo il nostro percorso, con l'obiettivo di piantare insieme quei piccoli semi che, giorno dopo giorno, daranno vita a una crescita serena e consapevole. Il tema dell'identità sarà centrale nel

nostro viaggio e le attività proposte saranno un invito a conoscersi e a valorizzarsi, permettendo a ciascuno di scoprire i propri talenti e trovare il coraggio di esprimersi.

Il percorso sulla relazione permetterà invece ai bambini di capire l'importanza del "noi". Attraverso giochi di squadra e attività che richiedono collaborazione, sperimenteranno quanto sia bello condividere momenti con gli altri, ascoltare e rispettare le diverse opinioni. Saranno occasioni in cui si potranno allenare al dialogo e alla gentilezza, costruendo relazioni sincere e durature. Con queste esperienze vogliamo mostrare ai bambini che la felicità si moltiplica quando viene condivisa e che ognuno è più forte se è sostenuto dagli altri.

Il senso di appartenenza sarà un altro aspetto importante del nostro progetto. Ogni bambino, infatti, ha bisogno di sentirsi accolto e di percepire che il



Infine, lavoreremo anche sul concetto di "contare" e sentirsi importanti. Vogliamo che ciascun bambino si senta prezioso per il gruppo e capisca che le sue idee e i suoi sentimenti hanno un valore speciale. Sentirsi valorizzati è fondamentale per coltivare la fiducia in se stessi e per imparare, fin da piccoli, a rispettare e sostenere gli altri.

Questi obiettivi si concretizzeranno attraverso le Unità di Apprendimento che svilupperemo lungo l'anno scolastico. Ogni attività sarà come un piccolo seme di felicità che, con pazienza e cura, crescerà e germoglierà nel cuore dei nostri piccoli.

Nel tema "Semi di felicità" stiamo programmando tantissime attività: Letture animate - Corso di Inglese - Psicomotricità - Acquaticità - Gite - Teatro - Educazione civica con il coinvolgimento di alcune figure importanti (carabinieri, vigili, pompieri, Croce Rossa ecc.) - Commini nei momenti forti, con la collaborazione di don Andrea ecc.

Con tutto il nostro impegno e determinazione, siamo sicuri che anche quest'anno scolastico sarà sì impegnativo, ma meraviglioso e magico.





Dal 1° ottobre il CDA ha visto alcuni cambiamenti, il cambio dell'Amministrazione Comunale che ha designato nuovi incaricati, i rappresentanti dei genitori che subentrano a chi non ha più bimbi all'asilo. Ora il Consiglio è così composto:

Cossali Moira, Cominelli Luca, Franchina Silvano, Palamini Vittoria, Pinna Ezia, Pressiani don Andrea, Zanotti Giulia.

Ringraziamo i nuovi membri e auguriamo loro un proficuo lavoro.

Ringraziamo anche tutti coloro che a vario titolo ci sostengono, ci aiutano e sono sempre sensibili alle nostre necessità: L'Amministrazione Comunale, Le varie Aziende del territorio, i volontari, i privati cittadini, i genitori. Senza il loro aiuto concreto, tante attività importanti non sarebbero possibili.



Si avvicinano le festività e i bambini, il personale docente e ausiliario, il Consiglio di amministrazione augurano a tutti un sereno natale e un felice anno nuovo!!!

Circoli di R-Esistenza

di Sabrina Mussetti

Da diversi anni, Le Acli di Bergamo e Molte Fedi offrono l'opportunità di entrare a far parte dei Circoli di R-esistenza.

Cosa sono i Circoli di R-esistenza?

Sono gruppi di persone di età, cultura, religione o credere diverso che si trovano a leggere insieme un libro scritto appositamente per i circoli.

I circoli sono sparsi sul territorio Bergamasco; attualmente sono 70 e raggruppano circa 1000 persone.

Il libro cambia ogni anno ed è quasi sempre scritto a quattro mani, solitamente un sociologo, filosofo, saggista o scrittore con la collaborazione di un biblista, teologo o sacerdote

I temi trattati sono temi sociali e del nostro tempo, quali l'educare, il dono, il perdono, il lavoro,



CIRCOLI DI R-ESISTENZA

l'economia, la pace, la cura della nostra terra; insomma, temi che promuovono la riflessione sulle grandi domande di senso riguardanti la vita e il mondo che si trasforma.

A Parre il Circolo è nato da circa 6/7 anni.

Abbiamo scoperto in questi anni che leggere e discutere insieme le tematiche trattate nei libri è entusiasmante! promuove riflessioni ed interrogativi che, da soli non riusciremmo a fare.

È proprio condividendo i nostri pensieri che ci arricchiamo gli uni degli altri e ci interroghiamo sul nostro pensare e agire: siamo davvero capaci di fare Comunità? di essere persone attente agli altri? di essere fratelli?

I testi ci vengono forniti durante l'estate, poi, nel mese di novembre ci troviamo per 4 lunedì per leggere e discutere insieme, ed ogni volta ce ne torniamo a casa con nuovi stimoli e propositi.

Successivamente, solitamente in primavera, abbiamo la possibilità di partecipare ad un incontro finale con gli autori e con gli altri Circoli per condividere le riflessioni emerse nei gruppi.

Il nostro gruppo è aperto a tutti quanti desiderino fare questa esperienza!



Staffetta 2024: La Verna-Parre

di Luca Castelli

Un'impresa straordinaria ha unito sport, fede e comunità: la "Staffetta 2024", una corsa di 590 chilometri che ha collegato due luoghi carichi di significato spirituale e umano.

L'evento ha visto un gruppo di corridori partire dal Santuario Francese sul Monte La Verna, in Toscana, giovedì 26 settembre alle ore 10:00, per raggiungere il paese di Parre, in provincia di Bergamo, sabato 28 settembre alle ore 19:00. La corsa, ininterrotta giorno e notte, ha attraversato l'Italia centrale e settentrionale, unendo fisicamente e simbolicamente due comunità.

LA STRUTTURA DELL'EVENTO

La corsa è stata organizzata in tre grandi tappe. Cinque pullmini, ognuno con un gruppo di 5-6 corridori, hanno percorso ciascuna tappa, alternandosi in modo che ogni atleta coprisse distanze comprese tra gli 8 e i 10 chilometri. La particolarità della staffetta è il suo carattere ininterrotto: una corsa che non si è mai fermata, nemmeno durante la notte, per mantenere vivo lo spirito e per non fermare mai il testimone.

IL SIGNIFICATO SPIRITUALE E COMUNITARIO

L'evento ha avuto una forte valenza simbolica: la Staffetta 2024 è stata organizzata per dare il via al nuovo anno pastorale della comunità di Parre, che con l'inizio delle attività oratoriali si prepara a un anno ricco di eventi e iniziative. La corsa ha rappresentato momenti di fatica ma anche unione e divertimento.

La scelta di partire dal Santuario di La Verna non è stata casuale: in questo luogo, immerso nella natura toscana, 800 anni fa San Francesco ricevette le Stimmate.

L'ARRIVO A PARRE

Sabato 28 settembre, alle ore 19:00, l'arrivo dei corridori a Parre è stato accolto con

entusiasmo da tutta la comunità locale. È stato un momento di grande gioia e condivisione, che ha sancito l'inizio ufficiale delle attività oratoriali, coinvolgendo giovani e famiglie. L'evento ha dimostrato come la corsa possa





diventare un veicolo potente per rafforzare i legami tra persone desiderose di vivere la comunità con gioia, collaborazione e serenità.

UNA TRADIZIONE CHE CONTINUA

La "Staffetta 2024" segna una tradizione che continua ormai da 14 anni. Diversi sono stati i luoghi che hanno visto l'accensione della nostra fiaccola, trasmettendo un forte messaggio che viene trascritto e protetto dal testimone che raggiunge il nostro piccolo paese.

In questa grande corsa, ogni passo ha contato, sia per chi correva, sia per chi guidava, sia per chi cucinava e allestiva, sia per chi assisteva, che per chi ha atteso l'arrivo dei corridori, creando un senso di appartenenza e condivisione che ha abbracciato l'intero paese.





Settembre è sempre tempo di ripartenza e tra i grandi motori a spinta c'è la staffetta che inaugura l'anno pastorale e mette in movimento, correndo, le parole e la comunità tutta. All'arrivo della staffetta, dopo chilometri di corsa, non può mancare l'attesissimo momento dell'accoglienza festosa del gruppo con l'accensione del braciere e la lettura del messaggio.

Segue la serata di festa e poi la domenica con l'apertura dell'anno durante la S. Messa e il pomeriggio insieme a base di giochi che terminano con il mitico color party!

Già tutto questo è un fine settimana intenso e spettacolare! Ma c'era da qualche tempo in giro anche l'idea, saltata fuori in qualche chiacchierata o riunione di programmazione, di fare una festa dell'oratorio... e allora perché non valorizzare ulteriormente questo appuntamento prezioso di settembre?



Detto, fatto! Nasce così anche il primo fine settimana della festa dell'oratorio: cucina, giochi, musica, gonfiabili, lotteria, animazione.

E in più la bella possibilità di dirci grazie per questi 10 anni di "tecno" con tutto quanto si può raccontare attraverso immagini, volantini e video.



ORATORIO ON AIR 2024



È stato proprio bello vedere la partecipazione e l'entusiasmo attorno ad un appuntamento che ci ha permesso di sperimentare nuovamente la bellezza dell'essere comunità abitando questa casa così importante che è l'oratorio!

Infine questa è un'ulteriore occasione per dire grazie a tutti coloro che hanno reso possibile questa festa e a chi è passato per prendere parte condividendo anche solo un momento delle tante proposte!

Grazie! E alla prossima!



Dalla strada al banco di scuola: un sogno che diventa realtà

di Asmae Dachan, responsabile CVM

Grazie al progetto Stream di CVM - Comunità Volontari per il Mondo - centinaia di bambini di strada etiopi sono tornati tra le braccia dei familiari e hanno ripreso gli studi.

I ricordo delle notti al freddo, con i morsi della fame, è ancora vivo, ma ora Askalu, un bambino etiope, può sorridere.

Quel giorno, quando in mezzo alla strada ha incontrato Geremew, non immaginava che tutto sarebbe cambiato, che non sarebbe più stato costretto a mendicare, lustrare le scarpe per racimolare pochi spicci che non bastavano mai, cercare tra i rifiuti qualcosa da mangiare. Aveva solo sei anni Askalu quando il padre è morto e la madre, non in grado di sfamare da sola i suoi cinque figli, ha mandato lui, il più grande, sulla strada, in cerca di soldi e cibo. Nel piccolo villaggio nella regione di Amhara, dove vive la famiglia, in strada vivono migliaia di bambine e bambini soli, malnutriti, spesso oggetto di violenze.

Alcuni di loro spariscono nel nulla, vittime di trafficanti di organi e di esseri umani. Per

quattro anni Askalu ha vissuto con altri bambini in mezzo al nulla, fino all'incontro con Geremew, project facilitator di CVM - Comunità Volontari per il Mondo. Da tre anni Geremew e lo staff etiope di CVM, una Ong marchigiana che da ben quarantasette anni opera in Africa, in particolare in Etiopia e Tanzania, con progetti dedicati a bambini, donne e comunità rurali, ha contribuito a salvare dai pericoli della strada tanti bimbi come Askalu.



Il progetto si chiama STREAM - Rafforzare la resilienza dei bambini di strada nelle città dell'Amhara occidentale è attivo nelle città di Bahir Dar, Ingibarro, Fenote Selam e Debre Markose vede la cooperazione dei ministeri delle Donne e degli Affari Sociali e della polizia di comunità. un impegno che coinvolge più

professionisti e volontari che individuano i bambini, li salvano dalla strada, rintracciano le famiglie e avviano un programma dedicato di sostegno, che interessa sia i bambini, che così tornano in casa e poi sui banchi di scuola, sia le famiglie stesse, che vengono sostenute e accompagnate in percorsi verso la stabilità e l'indipendenza economica. I risultati parlano chiaro: oltre 308 bambini di strada con le loro famiglie nel 2022/23 e 150 nell'anno 2024 sono stati reintegrati; nel 2024 ben 302 bambini hanno ripreso a frequentare la scuola; oltre 75 ex ragazzi di strada sono stati inseriti nei programmi Tvet - Technical and Vocational Training e il 75% di loro ora lavora.

Inoltre, sono stati formati ad alto livello assistenti sociali e partner locali, con i quali ci sono riunioni semestrali di aggiornamento. Tanti bambini come Askalu oggi sono tornati a fare una vita dignitosa, ad essere bambini. Molti, ancora, devono essere salvati e con loro le rispettive famiglie. Per questo CVM continua il suo impegno in Etiopia grazie allo staff locale, ai volontari, ai partner e ai donatori.





Sully

Regia: **Clint Eastwood**

Nazionalità: **USA, 2016**

Durata: **95'**

Interpreti: **Tom Hanks, Aaron Eckhart, Laura Linney, Anna Gunn, Autumn Reeser**

Il 15 gennaio 2009 un aereo della US Airways decolla dall'aeroporto di LaGuardia con 155 persone a bordo. L'airbus è pilotato da Chesley Sullenberger, ex pilota dell'Air Force che ha accumulato esperienza e macinato ore di volo. Due minuti dopo il decollo uno stormo di uccelli colpisce l'aereo e compromette irrimediabilmente i due motori. Sully, diminutivo affettivo, ha poco tempo per decidere e trovare una soluzione. Impossibile raggiungere il primo aeroporto utile, impossibile tornare indietro. Il capitano segue l'istinto e tenta un ammaraggio nell'Hudson. L'impresa riesce, equipaggio e passeggeri sono salvi. Eroe per l'opinione pubblica, tuttavia Sully deve rispondere dell'ammarraggio davanti al National Transportation Safety Board. Oggetto di un'attenzione mediatica morbosa, rischia posto e pensione. Tra udienze federali e confronti sindacali, stress post-traumatico e conversazioni coniugali, accuse e miracoli, Sully cerca un nuovo equilibrio privato e professionale.

Che cos'hanno in comune gli eroi di Clint Eastwood? Sono quasi sempre personaggi destabilizzati dal destino, da un crimine, da un'ingiustizia, dalla marginalità. Tutti, ciascuno a suo modo, sono alla ricerca dell'unità perduta.

Tom Hanks incarna in faccia alla commissione d'inchiesta, obbligatoria in caso di incidenti, il fattore umano, la scintilla dell'esperienza, l'essenza nobile del lavoro fatto semplicemente come dovrebbe essere fatto. Non per denaro, non per gloria, non per vanità, non per approvazione. Eroe ordinario alle prese con la realtà della sua situazione, Sully è fedele al giuramento prestato e alle conoscenze acquisite con la sua professione.

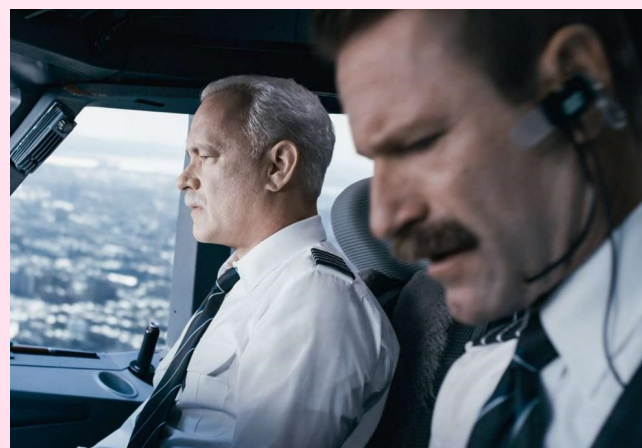
Sono in molti a pensare che dopo "Gran Torino" (2008), Clint Eastwood avrebbe potuto chiudere la carriera. Avrebbe lasciato una straordinaria testimonianza di lucidità etica e di concretezza narrativa, ma si sarebbe negato la possibilità di esplorare da vicino alcuni avvenimenti della recente storia americana, come ha fatto in "American Sniper" (2015) e, soprattutto, in questo "Sully", forse il vertice dell'autore nella messa a fuoco della mitologia americana. Eastwood ribadisce la propria fiducia



nell'azione dell'individuo, nel suo intervento dettato da decisioni rapide e repentine fatte a favore degli altri e per una loro migliore salvaguardia.

Adottando una linea narrativa che parte dalla condivisione di un fatto già avvenuto e concluso, il regista riesce a ribaltare la frase del "so come va a finire" in una proposta che mette in primo piano i due protagonisti e li ricolloca indietro, ricostruisce gli avvenimenti e li riporta alla loro inevitabile, naturale conclusione.

Si tratta di una storia che ribadisce, se ancora fosse necessario, il primato della verità, che paga sempre e sempre viene premiata. La verità come valore morale che guida azioni e decisioni dell'uomo e della donna e li affida ad un racconto semplice, pulito, lineare, di invidiabile trasparenza.



Grazie prima al progetto Wash-Up e ora al progetto InTerra (a cui è dedicata la campagna di CVM per Natale 2024), inoltre, CVM porta nei villaggi acqua potabile, costruendo pozzi e ristrutturando acquedotti. In questo modo migliora la qualità della vita di bambine e donne, che solitamente sono incaricate

dell'approvvigionamento di acqua per le famiglie, e che così non sono costrette a percorrere da sole tanta strada, portandosi il peso delle taniche sulla schiena e correndo molti pericoli.

Se le madri attingono acqua con più facilità hanno più tempo da dedicare a figli e lavoro e così si contribuisce a prevenire il pericolo di vedere bambini finire in mezzo alla strada.

Perché aderire all'Azione Cattolica?

di Ezia Pinna

Ma...ha ancora senso oggi aderire all'AC?

In realtà questa domanda a volte la poniamo a noi stessi. Oppure ci viene rivolta da chi ormai ritiene che l'Azione cattolica abbia fatto il suo tempo o da chi, non reputa necessario far parte di un'associazione per sentirsi parte attiva alla missione della Chiesa. Del resto, tutto ciò non può essere negato.

Eppure, senza alcun intento auto celebrativo di un passato glorioso, non possiamo dimenticare persone come Dossetti, Frassati, Bachelet, Quarenghi che formati alla scuola dell'AC sono stati protagonisti nella storia del laicato cattolico nella comunità cristiana e civile. Ma non dimentichiamo neppure tutti quelli che con la loro semplicità sono stati esempi di una fede e di una passione per la Chiesa e per l'Associazione del nostro paese (che nasce nel 1933 per opera di Don Francesco Moro), come Gesuina Imberti, Giovanna Bossetti.

Per l'AC questi uomini e queste donne sono stati e sono tuttora



una ricchezza preziosa a cui attingere per riscoprire ogni anno le ragioni che ci spingono a fare nuovamente la scelta di stare dentro la AC.

Senza pretese proviamo a individuare alcune riflessioni:

Stare in AC significa molto semplicemente vivere da laici, condividere con altri un'esperienza, per crescere insieme nella fede, nella formazione e nel servizio alla Chiesa.

Stare in AC partecipando alla vita associativa, significa sentirsi ancor più dentro l'esperienza di Chiesa, maturare la propria vocazione laicale, annunciare il Vangelo dove si vive ogni giorno.

Stare in AC significa crescere in partecipazione e in corresponsabilità alla vita della propria comunità, offrendo un contributo concreto alle scelte ed al cammino pastorale della parrocchia.

Stare in AC significa educarci costantemente al discernimento per saper leggere la nostra storia, il mondo di oggi con gli occhi del credente.

Stare in AC significa infine sentirsi parte di un progetto e un'esperienza condivisi con altre persone e con altri paesi.

Un'esperienza attenta non solo alla realizzazione delle proposte associative, ma soprattutto un'esperienza attenta alla persona, che coinvolga tutti, anche

AZIONE Cattolica



coloro che per diversi motivi non possono partecipare attivamente.

Gli incontri che si faranno in quest'anno Associativo, prevedono quattro tappe:

- Dalla routine allo stupore
- Dalla paura allo slancio
- Dalla marginalità alla comunità
- Dalla rassegnazione al sogno

Si terranno presso la casa parrocchiale ogni secondo martedì del mese alle ore 20,30 e sono aperti a tutti.

Il tema proposto quest'anno: "prendi il largo" si accomuna al cammino Pastorale "pellegrini di speranza" ... ci invitano a camminare, non nell'abitudine ma nella meraviglia di fronte all'Amore di Dio che ci raggiunge nella nostra piccolezza.





Asilo infantile Sac. Giovanni Palamini di Parre: bambini sulla terrazza con le suore Orsoline che al tempo gestivano la struttura

Commemorazione del IV novembre

Domenica 3 novembre 2024

*con la partecipazione della classe 5^a
della scuola primaria di Parre*



Una bomba nel cervello

di Don Chino Pezzoli

Molti ritengono la cocaina meno dannosa dell'eroina. Un errore grave che trova la spiegazione negli effetti connessi al consumo. La polvere bianca è eccitante, favorisce il buonumore e quindi è ritenuta un "ricostituente" psichico, una "bomba nel cervello", una vampata di falsa energia.

Non importa se poi l'effetto iniziale viene meno, dà origine a stati d'ansia, depressione, dipendenza. Ciò che conta è la sensazione, la botta in testa che il cocainomane prova. Le nuove generazioni vivono il proprio tempo nel breve e dolce vortice dionisiaco di questa sostanza. Purtroppo, si è diffusa l'opinione che la cocaina è una sostanza che non porta alcun rischio, anzi, stimola e apre la mente a produrre sensazioni, intuizioni, creatività, efficientismo.

Soddisfa e promuove alcuni modelli di comportamenti pubblicizzati dai media. Sotto l'effetto di questa sostanza, il soggetto diventa spavaldo, sicuro di sé. Parla moltissimo, gesticola, ha fretta, attesta di aver fatto tante cose e invece non ha concluso niente. Sotto l'eccitazione

considera gli altri inferiori, in balia di una vita ripetitiva e monotona. La cocaina è una droga che illude e poi delude.

Fa sentire importanti, sulla cresta dell'onda, ma poi fa sprofondare nel niente. Il cocainomane, infatti, ha una concezione di sé eccessiva, si vanta, non conosce limiti. Ultimamente si sono fatte ricerche per evidenziare il cambiamento psichico del consumatore di cocaina. Hanno



evidenziato come questa sostanza stupefacente abbia il potere di sviluppare un'immagine di sé narcisistica e il bisogno di apparire, di esternare quella parte istintiva svincolata da freni inibitori.

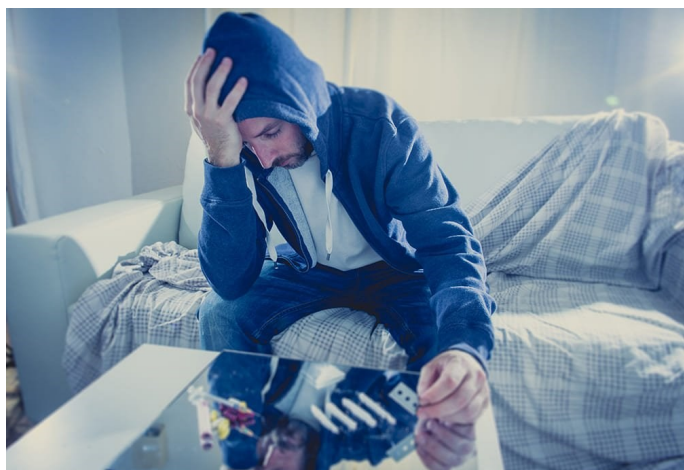
Sono solo idealizzazioni, pulsioni, rappresentazioni immaginative che portano al niente. La cocaina è la droga del niente, usata dalle

persone vuote interiormente che vogliono provare sensazioni totalizzanti, rifarsi nella psiche per qualche ora soltanto. Il prezzo che pagano è sempre il non senso, il nichilismo, ma soprattutto la pazzia.

Il personaggio è dunque garantito dalla cocaina. Così pure una mentalità efficiente, basata sul fare e sull'aver che penetra l'individuo nella sua soggettività e orienta il suo modo frenetico di agire. La cocaina diventa garante di un modo convulso di operare, di proporsi con fretta e agitazione in ogni circostanza.

Sostiene quei comportamenti esibizionisti, provocatori, dirompenti e promuove ambienti permissivi in cui tutto è lecito. Si pensi alle discoteche in cui i ritmi musicali, l'uso delle luci, i movimenti convulsi, i dinamismi di massificazione, richiamano il bisogno di eccitazione. E non soltanto.

La cocaina trova i suoi tifosi negli individui annoiati. Ma la noia è un salutare campanello d'allarme con cui la nostra mente chiede una giusta quantità di stimoli, pena l'implodere di una malinconia irrequieta, in un disagio che assume il volto della





alla cocaina sia un rimedio immediato.

I giovani devono appropriarsi di una vita normale, devono essere realisti, capire che la logica del tutto possibile è falsa e conduce all'annullamento della storia

individuale, difficile ma bella.

passività con conseguenze regressive dell'io. Guai se i ragazzi pensassero che la cura della noia sia nella polvere bianca.

Per debellarla occorre pensare, amare, fare, insomma buttarsi con entusiasmo nelle mille avventure. La cocaina diventa spesso il tentativo di cura per uscire da un malessere esistenziale, prendere distanza dalla propria sofferenza, un tentativo di alcune parti della mente di prendersi cura di altre che si trasforma in una forma di autolesionismo.

Occorre far capire ai giovani che le sofferenze della psiche non sono continue come quelle del corpo, dipendono da situazioni esterne, dalle relazioni, dalle esperienze negative.

La depressione, ad esempio, è divenuta una sofferenza psichica per eccellenza in questi ultimi decenni. L'individuo non è più supportato da un ambiente esterno fatto di regole, di autorità indiscusse, ma deve fare appello solo alle proprie forze interne, alle capacità mentali per raggiungere risultati ed essere valutato.

Quel che è venuto meno nella nostra società è il concetto di limite, e in assenza di un limite, i vissuti sono sempre inadeguati. Se poi si pensa che la società attuale vuole sempre l'individuo efficiente, protagonista, vincente, si capisce allora come il ricorso

CENTRO DI ASCOLTO E AUTO-AIUTO "PROMOZIONE UMANA"

via Donatori di Sangue, 13
Fiorano al Serio

Tel. 035 712913

e-mail:

centrodiascoltofiiorano@virgilio.it

apertura: **lunedì e mercoledì**

14.30-16.30

incontri per familiari: **mercoledì**

20.30-22.30

I tre setacci

Mentre Socrate è seduto in una piazza, un uomo gli si avvicina, in preda a visibile eccitazione.

"Buongiorno Socrate, sai cosa ho appena saputo?"

"No" rispose il saggio, "come potrei saperlo?"

L'uomo, impaziente di condividere il suo segreto, si accinge a raccontare la sua storia. Ma Socrate lo interrompe: "Aspetta un momento! Prima di cominciare, puoi dirmi se hai fatto passare ciò che vuoi riferirmi attraverso i tre setacci?"

"I tre setacci?", chiede l'altro stupito. "No, non so di che cosa stai parlando!"

"Il primo setaccio è quello della bontà. Quello che vuoi raccontarmi è una cosa buona?"

"Ebbene, non ci avevo pensato. Aspetta... no, non credo che si possa dire che si tratti di una cosa buona".



"Allora, continua il filosofo, se non è una cosa buona, l'hai almeno fatta passare per il secondo setaccio, quello della verità? Quello che vuoi dirmi è vero?"

"Devo confessare che non ne sono sicuro", rispose l'altro sempre più imbarazzato. "L'ho saputo da un amico che l'ha sentito anche lui da..."

"Quindi non sai se è vero".

"No, per dirla sinceramente, non ne so nulla". Socrate allora continua: "Se quello che vuoi dirmi non è una cosa buona, né sicuramente vera, almeno passa attraverso il terzo setaccio: è utile che io venga a saperla?"

"Insomma, non credo che sia davvero utile", rispose l'altro, a disagio.

"Allora ascolta! Se quello che vuoi dirmi non è una cosa buona, né vera, né utile, preferisco non ascoltarla".

Visita pastorale del Card. Borromeo

4 ottobre 1575

Per quanto riguarda le realizzazioni dei decreti della Controriforma, promossa dal Concilio di Trento, sono state descritte alcune decisioni prese dai precedenti Vescovi, illustrate negli articoli già pubblicati. Ma fondamentale resta, non solo per Milano, ma per tutta la Lombardia, per la Diocesi di Bergamo e perciò per Parre, la visita nella zona del Card. Carlo Borromeo, con un seguito di segretari, scrivani, incaricati di descrizioni fedeli dello "stato" dei posti visitati.

Tutti gli atti ufficiali, cioè verbali e decreti di tale visita, scritti a mano in latino, sono stati "decifrati" dall'allora don Angelo Giuseppe Roncalli, segretario del Vescovo di Bergamo, sempre attento alle vicende della sua terra.

Nei primi anni del Novecento tutte queste visite del Borromeo vengono pubblicate dall'Editrice Bolognese A. Forno, in latino s'intende.

La visita è straordinariamente minuziosa. Oltre alla descrizione particolareggiata di tutte le chiese parresie (esclusa naturalmente quella di S. Antonio al Monte Alino, costruita successivamente), cioè per ognuna di esse e per le Scholae (cioè le scuole, come volontarie associazioni di fedeli legati a un culto particolare), viene redatto un elenco di "Decreti", prescrizioni, perché tutto sia "ordinato", secondo la volontà del Visitatore.

Cercherò di dare alcuni particolari significativi, senza la pretesa di essere esauriente, perché le "norme" sono innumerevoli.

LA CHIESA PARROCCHIALE

La chiesa è a una sola navata; viene sostenuta nel mezzo da tre archi; il soffitto è in legno, le pareti sono antiche e in parte dipinte; il pavimento è "ineguale". Ha due porte: la maggiore è quella occidentale (verso ovest) con una apertura a vetri sopra; l'altra è sul fianco meridionale (verso sud): sopra di essa c'è il pulpito.

Vicino alla Cappella della Beata Vergine si vede un'apertura del campanile, che ha tre campane; non ci sono imposte. Nel mezzo della chiesa ci sono sedili in legno che dividono i maschi dalle femmine e una cassa in cui vengono deposte le elemosine, in beni e altre forme. A meridione ci sono tre finestre, ma una resta sempre senza luce perché c'è il portico davanti ad essa.

Il Cimitero è posto sul lato ovest e su quello sud: sopra il Cimitero è cominciata la costruzione di un portico che copre delle tombe monumentali, il tutto realizzato a spese della Comunità (si tratta del cimitero nei pressi della chiesa parrocchiale in uso fino al 1810, quando verrà realizzato l'odierno lontano dall'abitato).

Il SS. Sacramento viene conservato sotto l'icona (quadro) dell'Altare Maggiore. Al



Uno dei "quadroni" di San Carlo esposti periodicamente nel Duomo di Milano.

SS. Sacramento è associata una Scuola.

La casa parrocchiale è annessa alla chiesa. Titolare della cura è il prete Geronimo di Serina Alta, con un reddito (si dice) di 340 lire. Le anime sono in tutto 700, di comunione 425. C'è la scuola della Dottrina Cristiana.

Ci sono i libri dei battesimi e dei matrimoni, ma non sono a norma; perciò vanno "aggiornati".

Segue l'elenco di quanto c'è da sistemare:

- Si prepari un'altra pisside più grande per la comunione del popolo.

- Il tabernacolo di legno sia rivestito di seta. Si prepari anche una portantina per il tabernacolo.

- Si abbiano i vasi adeguati per i SS. Olii.

- La cappella maggiore sia chiusa con sbarre di ferro, tra sei mesi e i sedili che stanno

presso la porta vengano tolti. In quella stessa cappella venga realizzata un'apertura con la quale si può andare nella casa parrocchiale. Questa sistemazione va fatta immediatamente, cioè tra 8 giorni, sotto minaccia di multa, in caso di mancato adempimento.

- L'altare del SS. Sacramento venga rifatto e ornato adeguatamente; la piccola finestra in cui prima veniva conservato il SS. Sacramento venga tolta, di modo che il Santissimo sia messo sul piano dell'icona.

- L'altare di Sant'Anna (si tratta di quello fondato da Mondino Belleboni) venga tolto e rifatto all'interno di una nicchia o Cappella, secondo le prescrizioni, orientandolo verso nord.

- L'altare di San Giovanni Battista e anche quello della Vergine vengano sistemati convenientemente.

- La sagrestia sia costruita in quello spazio che si apre al di là della Cappella Maggiore e vi vengano messi un lavandino e un "oratorio" (inginocchiatoio).

- Si devono rifare i due calici profanati.

- Il pavimento della chiesa deve essere rifatto e ben livellato.

- A destra dell'ingresso della chiesa venga collocato un vaso dell'acqua benedetta.

- Al campanile vengano messe le opportune chiusure.

- L'apertura che sta sopra la porta venga tappata.

- Il Cimitero venga circondato da tutte le parti con dei muri e il portico già cominciato si finisca quanto prima con la costruzione di tombe private.

Per quanto riguarda altri aspetti legati alla Chiesa

parrocchiale, l'Ordinario (= Vescovo), sentito il signor Giuseppe Capello, che occupa un pezzo di terra derivante da un legato del fu Giovan Pietro, lasciato alla Chiesa, decreta che si costringa l'affittuario, con la dovuta moderazione, alla restituzione degli interessi, naturalmente per quanto è giusto secondo l'autorità di questo decreto.

Lo stesso Ordinario, sommariamente anche secondo

dovere, per l'autorità di questo decreto proceda contro gli eredi comuni, incaricati della soddisfazione del legato annuo, cinque messe all'anno, sia per il passato sia per il futuro.

FABBRICA DELLA CHIESA

Tutti i redditi e le spese siano parimenti descritti sul libro e la loro motivazione venga resa ogni anno al Curato (= Parroco) del tempo.



Frontespizio ornato degli atti della visita di S. Carlo Borromeo a Bergamo e provincia, disegno del bergamasco F. Terzi del 1585.

SCUOLA DEL SS. SACRAMENTO

Questa scuola deve avere e osservare le regole delle Scuole del SS. Sacramento che si devono pubblicare per l'uso comune della Provincia di Milano. I conti dei redditi e delle spese siano resi con la presenza anche del Parroco.

La vicinìa (ossia l'insieme dei fedeli abitanti lontani dal centro), istituita erede da Pietro Tasio, per quella legge che si spendesse un peso d'olio per l'illuminazione del SS. Sacramento, soddisfi sotto ogni punto di vista la volontà del testatore, anche per il conto degli anni passati.

Se non si fosse obbedito a tutto ciò, con tutti i rimedi più evidenti del diritto, ci si rivolga al Rev. Ordinario anche per l'autorità di questo decreto.

SCUOLA DI SANTA MARIA

Si facciano guardare le loro regole vecchie dall'Ordinario, e dopo che sono state viste e approvate, gli Scolari stessi, con la loro osservanza, vigilino con passione.

NELLA CHIESA DI SAN ROCCO

Si sistemi l'altare maggiore adeguatamente, e venga restaurata l'icona (il quadro?) oppure ne venga preparata una nuova. Entro tre giorni vengano tolti i due altri altari laterali. Nella sagrestia si costruiscano un lavatoio e un oratorio.

Dato che il sig. Pietro de Belleboni, fondatore della chiesa, lasciò parecchi beni alla chiesa stessa con l'obbligo di 15 messe da celebrare e costituì per l'esecuzione delle sue volontà un gruppo di dodici uomini del luogo. Successivamente con i beni lasciati, però, si conseguiva un reddito assai modesto, così che si rischiava di non soddisfare

l'intenzione del fondatore. Allora dovettero vendere i beni, realizzando 145 lire anziché le 50 di prima. Il ricavato veniva consegnato a un cappellano che poteva celebrare, con un reddito aumentato dalle elemosine.

SOTTO IL TITOLO DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

C'è anche una chiesa sacra campestre, soggetta alla Parrocchia:

- *l'Altare Maggiore sia sistemato e ornato secondo "forma".*

- *Venga restaurata l'icona, oppure ne venga messa un'altra adeguata.*

- *In questa Chiesa c'è un legato del defunto Comino de Cuminelli, per cui i suoi eredi, morta sua moglie, che era stata lasciata usufruttuaria, sono obbligati a dare in perpetuo lire 20 per la celebrazione della Messa in quella chiesa. La moglie, che per devozione celebra le messe secondo quel legato, vive ancora.*

SCUOLA DELLA SS. TRINITÀ

Ci sono 60 "scolari" che ogni anno versano 1 soldo ciascuno. La Schola è stata fondata nel mese di agosto. Gli iscritti eleggono tre sindaci (= incaricati) per il governo della stessa, ma ancora non hanno una Regola.

Visti i conti, il tesoriere ha 17 lire presso di sé. Quanto prima



San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, distribuisce elemosine ai poveri, 1853.

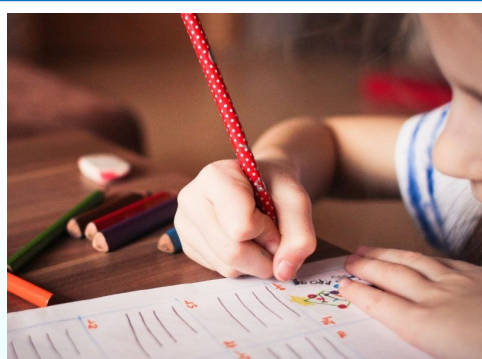
gli scolari si impegnino ad avere una Regola approvata dal Vescovo e si applichino con zelo alla sua osservanza.

PER IL CONSORZIO DELLA MISERICORDIA

Sembrerebbe che si debba tener conto, nei rapporti con i debitori, di un po' di indulgenza, così si concede un lasso di tempo, ma ridotto. Chi non si attiene alle disposizioni o trascura le promesse, rischia pene severe, fino all'interdizione di entrare in Chiesa.

In quanto alla vicinìa di Premolo che per testamento di un certo Pietro de Tansi doveva versare ai poveri e ai vicini di Parre 24 pesi di sale in perpetuo, non tralasci di eseguire questo legato, anzi pensi agli anni finora trascorsi. In caso di omissione si ricorra al Vescovo. Comunque, queste elemosine sono destinate ai poveri.

Parre, 8 dicembre 2024
Lancio dei palloncini
con le letterine di S. Lucia



Santa Lucia, il sogno e l'attesa

Ogni anno nella bergamasca e in tante altre parti i bambini aspettano con trepidazione «la notte più lunga che ci sia» e anche i grandi la ricordano con un pizzico di nostalgia.

«**L**a notte più lunga che ci sia». È il proverbio popolare più famoso per indicare la gioiosa, ansiosa e magica attesa dei bambini e dei fanciulli perché, nella notte del 12 dicembre, vigilia della sua festa, Santa Lucia porta tanti doni e dolci ai bambini buoni a bordo di un carretto trainato dal suo fedele asinello. E cercano di stare svegli, pensando di sentire il campanello della santa in arrivo.

Tutto inizia i primi giorni di dicembre con la scrittura di una bella letterina colorata nella quale i bambini esprimono i loro desideri e, magari, anche qualche buon proposito.

Qualcuno si affida alle “poste aeree” per recapitare la letterina a santa Lucia, qualcun altro imbuca la letterina in una qualsiasi cassetta delle lettere, indicando con cura l'indirizzo corretto sulla busta: “Per Santa Lucia – Via Cielo, Paradiso!”.

Nella città di Bergamo la tradizione vuole che la lettera venga consegnata dai bambini davanti alla statua della santa nella chiesa della Madonna dello Spasimo, in via XX Settembre, popolarmente nota anche come chiesa “di Santa Lucia”.

Sebbene le letterine raccontino storie diverse, sono tutte accomunate da un sentimento profondo di desiderio e meraviglia.

E ammettiamolo: anche gli adulti e gli anziani, con un pizzico di nostalgia, con la mente ritornano agli anni della loro fanciullezza, quando anch'essi scrivevano la loro letterina.



Anniversari di matrimonio



24 novembre 2024

Parrocchia S. Pietro Apostolo

40° anniversario

Luigina e Giuseppe

Albarosa ed Elvio

Daniela e Giandomenico

Vanna e Giusi

45° anniversario

Ester e Giorgio

50° anniversario

Luigia e Gian Franco

Bianca e Alessandro

Lorenza e Pietro

51° anniversario

Rosalba ed Emanuelio

53° anniversario

Ezia e Nino

55° anniversario

Pierina e Angelo

58° anniversario

Liliana e Ferdinando

Maria Luisa e Piero



Battesimi



Lucrezia Bertuletti

di Ivan e Giulia Boni

24-11-2024



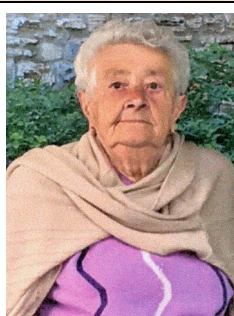
Matteo Trussardi

di Luca ed Elisabetta Bonazzi

03-11-2024



Rinati in Cristo



Anna Palamini

* 12-12-1932
† 31-10-2024



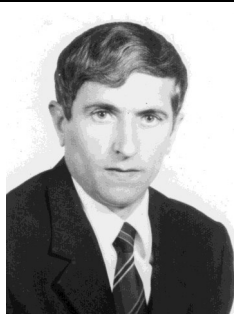
Emilia Cossali

* 10-05-1937
† 04-11-2024



Primo Cremaschi

* 04-04-1940
† 08-11-2024



Giuseppe Palamini

37° anniversario
† 06-11-1987



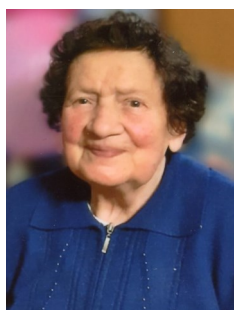
Giovanni Bossetti

11° anniversario
† 30-01-2013



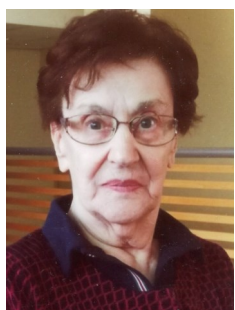
Ancilla Zanni

10° anniversario
† 09-01-2015



Imberti Maria Immacolata

3° anniversario
† 30-12-2021



Emilia Resta

1° anniversario
† 03-12-2023

Publicazione fotografie

ANAGRAFE

Chi volesse pubblicare le fotografie dei battesimi, dei matrimoni o dei propri defunti nella pagina dell'anagrafe, deve consegnarle la foto presso la segreteria parrocchiale o inviarla tramite posta elettronica all'indirizzo:

lalanternaparre@gmail.com

Il servizio è gratuito (fatta eccezione per gli anniversari, per i quali è richiesta un'offerta libera)

FOTO STORICHE

Chi volesse pubblicare su "La Lanterna" vecchie fotografie in bianco e nero con ritratti di parresi, deve consegnare l'originale presso la segreteria parrocchiale: sarà fatta una scansione della foto e sarà successivamente restituita al proprietario. Il servizio è gratuito.



NOTIZIARIO DELLA COMUNITÀ DI PARRE

www.oratorioparre.it

Dicembre 2024
anno XIV - n. 76

Direttore Responsabile:
Maurizio Gubinelli

Legale rappresentante:
don Andrea Pressiani

Editore:
*Parrocchia S. Pietro Apostolo
in Parre (BG)*

Hanno collaborato a questo numero:

*don Andrea Pressiani
Renata Carisconi
Luca Castelli
Roberto Palamini
Sonia Piccinali
Ezia Pinna
Marco Verzeroli*

Fotografia in copertina e immagini d'Avvento:

Angelo Balduzzi



Redazione:
via Monterosso, 2
24020 Parre (Bg) - 035 701037
lalanternaparre@gmail.com

Registrazione
Tribunale di Bergamo n° 6/11

CONCORSO PRESEPI 2024

IL CONCORSO È APERTO A TUTTI I RAGAZZI,
LE FAMIGLIA E NONNI DI PARRE



Per iscriversi è necessario compilare l'apposito modulo presente in chiesa e consegnarlo in segreteria parrocchiale oppure è possibile iscriversi direttamente sul sito della parrocchia (www.oratorioparre.it) **entro domenica 22 Dicembre 2024.**

L'iscrizione è gratuita.

La giuria si recherà nei giorni **23, 24 e 27 dicembre 2024** presso le abitazioni a visitare i capolavori, fotografarli e valutarli.

Lunedì 6 gennaio 2025 alle ore 15.00
presso l'oratorio saranno premiati i presepi più belli e originali
che saranno pubblicati sul prossimo numero del notiziario.



*La Redazione
augura a tutti
Buon Natale
e felice
anno nuovo*

PIZZA da ASPORTO
e domicilio

**SPEEDY
Pizza**

035 704160

Via Duca d'Aosta, 33
24020 Parre (BG)

Per informazioni, inserzioni e
abbonamenti contattare
lalanternaparre@gmail.com

